



Giovanni Ferretti in «Echi di pietra»

Il cinema «fuori norma» È quello in mostra a Pesaro con i registi sperimentali

Dai film che viaggiano in Rete fino all'omaggio ad Andrée Tournes e a Giovanni Lindo Ferretti, ex leader montanaro dei Cccp/Csi

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A PESARO

È UN'EDIZIONE DALLE ONDE LUNGHE QUELLA DI QUEST'ANNO DEL FESTIVAL DI PESARO con la bandiera rossa sulla spiaggia, di un'estate che non vuol cominciare. Ancora, la «Nueva ola cilena» che ha chiamato a raccolta i più giovani autori di questa vitalissima cinematografia che in Pablo Larraín (*No, Post mortem, Tony Manero*) ha il suo esponente più internazionale. E, poi, c'è l'onda più lunga, quella italiana del cinema sperimentale che, da Gianni Toti fino ai nostri giorni (a lui un omaggio del festival), esplora i territori della video arte, uscendo dai formati tradizionali per entrare - anche e soprattutto grazie al più agevole digitale - in quelli «fuori norma» della contaminazione totale fra linguaggi.

«Fuori norma», infatti, è l'evento speciale della rassegna, curato da Adriano Aprà (con tanto di pubblicazione critica): una selezione di una quarantina di opere che vanno dal documentario all'animazione, dal corto al lungo, firmate da autori, spesso «collettivi» (Zapruder, Zimmerfrei), già scoperti (Toccafondo, Massi) o ancora ignorati che viaggiano dalla rete, alle installazioni delle mostre, al cinema più d'avanguardia. Un «oggetto misterioso» che non poteva che essere il piatto forte di una Mostra come lo è, storicamente - dai tempi di Miccichè - questa di Pesaro.

L'unico festival del Paese (da anni sotto la direzione di Giovanni Spagnoletti) che può permettersi «il lusso» di fare a meno di star, registi da establishment e glamour. Colpisce, ad esempio, per intensità di sguardo, delicatezza e rigore zen, *Un jour avec Andrée*, omaggio di Mauro Santini, autore sperimentale pesarese ad una grande figura del cinema: Andrée Tournes. Scomparsa lo scorso anno, Andrée è stata fondatrice di cineclub, riviste di critica e, soprattutto, ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione

del cinema italiano in Francia, dove ha portato autori come Gianfranco Mingozzi (*La vela incantata*) e a stretto solido amicizie con Elio Petri, Ettore Scola e i fratelli Taviani. Di lei Santini ci rimanda il quotidiano parigino, seguendola in una giornata tipo, nella sua casa, in solitudine. Lei che canticchia alla finestra *Bandiera rossa*, che scende all'edicola per comprare un quotidiano italiano e leggere, ancora oggi, col dizionario accanto per tradurre le parole che le sfuggono. Lei che si muove nel suo appartamento impolverato di mille memorie cinematografiche. Un ritratto poetico e struggente che diventa universale nel raccontare la solitudine della vecchiaia. E ritratto, «fuori norma» anch'esso è quello di Giovanni Lindo Ferretti che fa Sara Pozzoli nel suo *Echi di pietra*, viaggio poetico musicale nel rifugio sull'appennino dell'ex leader dei Cccp. Ma poi c'è anche il cinema italiano del concorso. L'altro giorno è stata anche la volta del primo: *L'estate sta finendo* di Stefano Tummolini. Per chi l'aveva conosciuto nel 2008 con quello che fu definito il caso delle Giornate degli autori veneziane, *Un altro pianeta*, budget di appena mille euro e un già consapevole sguardo sulla realtà, non rimarrà deluso da questa seconda prova. Anzi. Riproponendo ancora uno scenario balneare («per me il luogo della felicità è la spiaggia» dice l'autore), stavolta la ricca Punta Rossa del Circeo al posto del più popolare litorale di Ostia, Tummolini si spinge verso la contaminazione di generi in cui da un'apparente commedia «giovanilistica» sfocia nel noir, con tanto di morto in villa.

Ma senza che agli stessi protagonisti, un gruppo di rampolli della Roma bene, procuri alcun senso di colpa, o di responsabilità. Anzi, al momento della scoperta del cadavere, è tutto uno scarica barile. In cui ognuno dà il peggio di sé, svelando il lato oscuro di una gioventù che, in questo caso, vuole dimenticare il prima possibile l'«incidente» per poter continuare la propria esistenza tra agii, spensieratezza e studi universitari. Partito da uno spunto alla Hitchcock (doveva essere un episodio di una serie per la tv, spiega lo stesso regista) *L'estate sta finendo* ha dalla sua un altro aspetto di originalità: avere un sequel su carta. Sì, edito da Fazi, è una sorta di romanzo inchiesta in cui il regista svelerà ai lettori come andrà a finire per i protagonisti che si scateneranno uno contro l'altro.

Il Maggio va salvato (anche) nel segno del Macbeth di Verdi

Una bella prova di professionalità e caratura artistica andata in scena al Teatro alla Pergola

PAOLO PETAZZI

IL «MACBETH DI VERDI IN SCENA AL TEATRO ALLA PERGOLA È UNA BELLA PROVA DI CIÒ CHE PUÒ FARE IL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO, ora minacciato da una gravissima crisi di natura economico-amministrativa, ma non artistica. Il primo dei capolavori di Verdi ispirati a Shakespeare è stato proposto nello stesso teatro e nella stessa versione della prima rappresentazione del 14 marzo 1847. La accurata revisione compiuta da Verdi nel 1865 per Parigi portò alcuni miglioramenti importanti e va considerata definitiva; ma la proposta della versione fiorentina del 1847 è di grande rilievo.

Vale la pena di conoscere la straordinaria originalità, la consapevolezza con cui già nel 1847 Verdi si era cimentato con la tragedia di Shakespeare per trarne qualcosa di eccezionale nel contesto dell'opera italiana di metà Ottocento, almeno per ciò che riguarda i protagonisti, Macbeth e Lady, e le streghe, i soli personaggi per lui decisivi. Non trovò soluzioni del tutto persuasive per il Finale, né nella versione 1847 in cui faceva morire Macbeth in scena (a differenza di Shakespeare), né in quella del 1865. La prima versione ha comunque molti motivi di fascino e presenta una maggiore compattezza stilistica, perché si avverte chiaramente che le mirabili pagine inserite nel 1865 appartengono alla avanzata maturità dell'epoca del *Don Carlos* (1867). Si può osservare, ad esempio, che la prima versione del coro «Patria oppressa» si integra nel contesto della scena successiva in modo più coerente della mirabile pagina del 1865. Naturalmente la versione 1847 va proposta con convinzione, nella sua compiutezza, senza i pasticci e le mescolanze che purtroppo hanno reso inutile lo spettacolo di pochi mesi fa alla Scala.

A Firenze hanno avuto un peso decisivo la nobile intensità del direttore d'orchestra, James Conlon, e le invenzioni teatrali del regista Graham Vick,

che collocando l'azione in tempi moderni ha riletto la drammaturgia originale con grande coerenza e intelligenza, senza preoccupazioni di fedeltà letterale, ma mostrando con grande forza teatrale il nucleo della tragedia, l'avanzare nel delitto e nella degradazione di un protagonista all'inizio non privo di nobiltà. Cito solo qualche esempio, cominciando dalla efficacissima minacciosa caratterizzazione delle streghe, che ciondolavano in scena come tossicodipendenti (il gruppo delle coriste del Maggio che le interpretavano ha meritato anche sul piano teatrale un trionfo). Il castello di Macbeth è una villa anni '60 di gusto pacchiano da *parvenu*, con giardino, piscina e fenicotteri (finti). Il re Duncan è un vecchietto in carrozzella; il suo cadavere insanguinato è mostrato in scena. L'assassinio di Banquo è compiuto in giardino da sicari travestiti da camerieri, come quelli che accanto alla piscina servono il cocktail che sostituisce il banchetto del II atto.

Il forte legame, anche erotico, implicito nel rapporto tra Macbeth e Lady è lasciato intuire con chiarezza: Lady legge la lettera sul letto dove poi accoglie lo sposo e lo incoraggia al delitto. La bravura del regista (e di Conlon) ha reso teatralmente più intense le prove dei protagonisti, Luca Salsi, un Macbeth autorevole anche se non raffinatissimo, e Tatiana Serjan (Lady), che reggeva non senza asprezze incontrollate le difficoltà della parte: tra i momenti felici si può citare il modo in cui ha caratterizzato la ripetizione del brindisi dopo la prima apparizione di Banquo (un valido Marco Spotti).

LA RIUNIONE AL MIBAC

Nessuna liquidazione e un piano congiunto

Per ora niente liquidazione: è l'esito della riunione al Mibac sulla situazione del Maggio Fiorentino. È stato invece chiesto al commissario Bianchi un piano industriale entro il 30 luglio e, ai sindacati, di rendere strutturale il loro piano di risparmi di circa 3 mln. Nel contempo, ci saranno trattative con le banche per la gestione del debito di circa 37 mln.



Ritorna stasera il Premio Fregene

Il violoncellista Fabio Cavaggion multato dai vigili per aver suonato Bach oltre orario a Roma aprirà stasera il Premio Fregene, giunto alla sua 35esima edizione con l'adesione della presidenza della Repubblica. I vincitori di quest'anno sono Laura Boldrini, Andrea Camilleri, Serena Dandini ed Enrico Mentana.